



sel

Poste Italiane - sped. in abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB Como - Notiziario SEL n. 1 Dicembre 2021

SEL

SOCIETA' ESCURSIONISTI LECCHESI

FONDATA NEL 1899

SEZIONE SCI DAL 1908

23900 LECCO via Rovereto 2 - Tel. 0341.283075 - e.m. sel.lecco@virgilio.it - www.sel-lecco.org

MAGICA ARTAVAGGIO

Le previsioni meteo in miglioramento invitano ad intraprendere l'ennesima escursione fotografica ai Piani di Artavaggio.

Partiamo dalla Culmine di San Pietro sperando di poter realizzare qualche scatto decente nella secolare faggeta. Purtroppo però, non abbiamo fatto i conti con la fitta nebbia che ci preclude ogni velleità fotografica.

Giunti presso il rifugio Sassi Castelli, inizia a nevischiare ed il fastidioso pulviscolo ha già ricoperto gli alberi di gracile galaverna.

Il paesaggio, immerso nel silenzio ovattato, col suo monocromatico grigiore è comunque suggestivo.

Ci fermiamo al riparo di un abete in attesa che il tempo migliori, ma purtroppo, questo non avviene.

Nel tardo pomeriggio, riesco a convincere l'amico Silvio a proseguire verso i rifugi Nicola e Cazzaniga per un ulteriore tentativo di uscire dalla coltre nebbiosa.

Mentre saliamo, intravedo uno strano chiarore che fa ben sperare e infatti, come per incanto sbuchiamo in vista dei rifugi in pieno sole.

Il paesaggio è fantastico e quasi irreale, gli abeti e le solitarie betulle sono ricoperti da candidi cristalli di ghiaccio che li mette in risalto sugli spogli pendii della Cima di Piazzo.

Visto l'ora tarda iniziamo la discesa nel vallone sottostante e ad un tratto vediamo apparire il famigliare profilo del Resegone che si staglia in controluce avvolto dalle morbide luci serali.

Nel frattempo, continuiamo a scattare ottime foto, consapevoli di avere ammirato un evento inusuale e irripetibile.

A volte, un pizzico di meritata fortuna non guasta.

Mauro Lanfranchi

EVITA ASSEMBRAMENTI

UTILIZZA I DISPOSITIVI

PIANIFICA L'USCITA

RISPETTA LE DISTANZE

FREQUENTA E SOSTIENI

I NOSTRI RIFUGI CON INTELLIGENZA

BUON SENSO



Notiziario SEL n. 1 Dicembre 2021

Direttore Responsabile Ornella Gneccchi

Autorizzazione Tribunale di Lecco 15/04/1948 - Arti grafiche Papini - Cisano Bergamasco

Nella splendida cornice dei Piani Resinelli, al Rifugio Rocca Locatelli, sabato 16 ottobre si sono tenute l'Assemblea Straordinaria e Ordinaria della nostra Associazione. Momento particolarmente importante per gli 80 soci presenti, chiamati a ratificare le variazioni dello Statuto Sociale proposte dal Consiglio Direttivo e in secondo luogo provvedere all'approvazione del bilancio sociale del 2020, del preventivo 2021 e soprattutto votare per il rinnovo del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori di fatto decaduti il 31/12/2020. A scrutinio avvenuto il Presidente dell'Assemblea ha proclamato gli eletti del nuovo Consiglio Direttivo così composto:

Cappelli Eugenio

Colombo Mauro - Presidente

Dell'Era Mario

Frigerio Paola

Gianola Giulia - Tesoriere

Mangioni Pierantonio - Vice Presidente

Nava Lucilla

Negri Giuseppina - Segretario

Prevettoni Alberto

Per il Collegio dei Revisori:

Angeloni Alessandra

Beretta Paola

Tintori Graziella

Molto gradito ed apprezzato un saluto ed un augurio di buon lavoro da parte del Sindaco di Lecco Mauro Gattinoni intervenuto per l'occasione.

Al termine dei lavori il tradizionale "pranzo dei compleanni" ha trovato la soddisfazione dei presenti, deliziati dal gustoso menù proposto dallo chef Fabio affiancato da Isa e dal suo staff.

Mauro Colombo



L'anno che sta per concludersi, caratterizzato in buona parte ancora dalle limitazioni, che la pandemia ha imposto, con i relativi risvolti per tutti noi ed il nostro modo di vivere e condividere la socialità, aspetto questo importante e prevalente per la nostra Associazione che fa dell'aggregazione uno scopo prioritario.

Infatti per il primo semestre ogni attività sociale è venuta meno, dalla prevista gita sulla neve, al trekking urbano, alle prime gite primaverili e soprattutto per il secondo anno consecutivo l'organizzazione del tradizionale Assalto al Resegone la prima domenica di luglio. Fortunatamente con l'arrivo dell'estate la situazione si è normalizzata, e nel pieno e consapevole rispetto delle normative vigenti abbiamo potuto dar corso al previsto programma del Camminasel con grande partecipazione di soci ed amici affezionati a testimonianza della grande voglia di libertà e soprattutto del piacere di potersi ritrovare insieme con la consueta armonia. Mentre scrivo queste righe ricevo ancora due prenotazioni per la gita di Vigevano, prevista domenica 28 novembre con due pullman completi con 85 partecipanti.

Anche le attività del Consiglio Direttivo si sono svolte con riunioni partecipate in modalità remota, e soprattutto non abbiamo potuto convocare nei tempi previsti le Assemblee dei Soci, particolarmente importanti in considerazione del fatto che si doveva provvedere al rinnovo del Consiglio Direttivo scaduto alla fine del 2020 e ratificare alcune variazioni apportate allo statuto socia-

le, che nella nuova versione i soci hanno ricevuto via email.

Il nuovo Consiglio Direttivo si è già messo al lavoro e voglio ringraziare i nuovi componenti per la fiducia che hanno voluto accordarmi nel confermare il mio terzo mandato di Presidente alla guida della SEL, fiducia che mi onora e che farò di tutto per non deludere, offrendo come sempre il mio contributo ed il mio impegno al fine di far crescere e tenere sempre alto il nome dell'Associazione certo di poter contare sulla fattiva collaborazione dei miei compagni di viaggio.

Con l'occasione voglio ringraziare di cuore e con tutta sincerità chi mi ha accompagnato in questi anni nel portare avanti quei progetti di crescita che ci eravamo prefissati e che fanno della SEL una realtà importante per il nostro territorio e per tutti gli appassionati delle nostre montagne.

Un grazie particolare per la collaborazione offerta in questi anni dai consiglieri uscenti: Domenico, Giorgio, Milo e all'Augusto, "è lui che mi ha portato alla SEL 12 anni fa".

Per finire il mio chiodo fisso, ovvero la preoccupazione per il futuro della nostra Associazione, che ha la forte necessità di rinnovarsi dal punto di vista anagrafico, con l'ingresso di giovani intraprendenti ed amanti della montagna, disponibili a portare avanti con passione quei valori che da oltre 120 anni ci contraddistinguono e che non vogliamo per nessun motivo possano venire meno.

Mauro Colombo

Indice



PRIMO PIANO

Assemblea dei Soci	pag. 3
Notizie dal Tesoriere	pag. 6
100 anni Rifugio Grassi	pag. 8
Festa d'autunno al Sassi Castelli	pag. 10



CAMMINASEL

Da Menaggio sull'antica Via Regina	pag. 12
Oasi di Zegna e Anello del Bonom	pag. 13
Rifugio Bozzi al Tonale	pag. 14
L'Anello dell'isola Palmaria	pag. 16
Diga del Gleno	pag. 17
Camminasel 2022	pag. 19



I SELINI CI SCRIVONO

IL'Abate Stoppani e il "Bel Paese"	pag. 20
Albania la Valle di Theth	pag. 21
La DOL dei Tre Signori	pag. 22
La Francigena Italiana	pag. 24
Una simpatica dormigliona	pag. 26



I NOSTRI RIFUGI

Una storia alla Grassi	pag. 27
Ripresa al Sassi Castelli	pag. 29
Arte contemporanea in vetta al Resegone	pag. 30



NON SOLO SEL

Libri sullo scaffale	pag. 31
Oltre il confine	pag. 32



NOI DELLA SEL

Ci hanno lasciato	pag. 34
Fiocco Azzurro	pag. 34
Diamo il benvenuto ai nuovi soci del 2021	pag. 34

Nel maggio del 2020, abbiamo partecipato ad un Bando della Regione Lombardia nato con l'intento di valorizzare il patrimonio naturalistico ed ambientale delle aree montane. Infatti il contributo dell'80% a fondo perduto finanziava lavori di adeguamento, riqualificazione, messa in sicurezza ed innovazione tecnologica dei rifugi.

Siamo riusciti a partecipare solo coi rifugi Sassi Castelli e Grassi, in quanto a causa di un problema "burocratico" di registrazione ad ERSAF, gli altri due rifugi non avevano tutte le carte in regola (posizione immediatamente sistemata, ma purtroppo non retroattiva).

L'iter è stato abbastanza complicato ed impegnativo, ma la fatica ha dato alla fine i suoi frutti:

Sassi Castelli approvato intervento di eur 28.040,48 di cui eur 22.432,38 finanziati, mentre eur 5.608,10 a carico SEL, per sostituzione serramenti.

Grassi approvato intervento di eur 63.064,68 di cui eur 50.451,74 finanziati, mentre eur 12.612,94 a carico SEL, per opere di adeguamento dell'impianto fognario, rifacimento delle canne fumarie con posa di nuove stufe e scaldabagni a servizio della cucina e delle docce, sostituzione batterie fotovoltaico, posa di nuovi lucernari, nuova porta d'ingresso e nuovi divisori in legno per le camere.

Naturalmente poi la difficoltà è stata nell'affrontare i pagamenti, in quanto, come per tutti i bandi, prima di ricevere il contributo bisogna presentare tutte le quietanze di pagamento, che per noi ha significato un'uscita complessiva di eur 91.105,16.

A questo punto vi chiederete come ho

fatto!

Grazie ad un'attenta ed accurata gestione dei flussi: inizialmente ho richiesto un anticipo del 50% del contributo a Regione Lombardia a fronte di fideiussione bancaria, dopo di che con una meticolosa gestione dei tempi ho pensato di chiudere prima il bando di Artavaggio (che comportava un esborso inferiore), in modo da farsì che con la liquidazione del finanziamento potessi far fronte al grosso dei lavori della Grassi; il tutto con le difficoltà di reperimento materie prime dovute alla pandemia, i disagi oggettivi dati dai lavori effettuati in alta quota e dalle scadenze dettate dal Bando stesso.

Ad oggi, pur avendo chiuso il Bando il 26 Ottobre, non è ancora arrivato il saldo da parte di Regione Lombardia, che mi auguro arrivi entro fine anno, in modo da poter affrontare gli impegni di dicembre, mese notoriamente "ricco" di impegni finanziari.

Un ringraziamento particolare ad Amos che ha dato un'importante contributo ed ai consiglieri che mi hanno supportato e sopportato.

Giulia Gianola



Il 31 luglio 1921 veniva inaugurato il Rifugio Alberto Grassi, per tutti gli escursionisti ed amanti della montagna chiamato comunemente "LA GRASSI" e mi piace rievocare questo importante evento con la cronaca di quella giornata di 100 anni fa riportata nel notiziario SEL dell'epoca:

"L'alba radiosa e limpida del mattino, vedeva riunita nella maestosa dominata dal Pizzo dei Tre Signori, una vera folla di gitanti, arrivati come per incanto dalle numerose vie che conducono al Rifugio Grassi dalla Valsassina, dalla Valtellina e dalla Valtorta.

Già durante il giorno precedente e nella notte, le vallate, le ripide costiere, i sentieri serpreggianti nei pascoli, nei boschi e sulle aspre pendici, erano insolitamente dominate dalle gaie canzoni, dai bellici hurrà e dal cadenzato rumore dei passi delle colonne in marcia.

Le varie comitive partite da Lecco in automobili, che ottimamente disimpegnarono il trasporto fino ad Introbio, si dirigevano ordinatamente e per vie diverse sotto l'esperta guida di Soci incaricati, ai vari accantonamenti e ricoveri secondo il preciso programma prestabilito.

E così le così le comitive si snodavano in lunghe file da Introbio: parte lungo la Troggia e la Val della Bora; parte per la maestosa conca di Fobbabona attraverso la Bocchetta di Pianca; in parte dirette alla Baia di Daggio e alla Cima di Cam e in parte alle baite di Valbona.

Altre comitive di volonterosi, salendo da Barzio, si avviano al Rifugio,

attraverso al lungo percorso dei Piani di Bobbio e Passo del Toro.

E se i più saggi si affrettavano nei diversi ricoveri a cercare nel sonno il ristoro alle fatiche compiute e per prepararsi con più gaia serenità alle fatiche e alle emozioni dell'indomani, pure numerosi erano quelli che, accesi di entusiasmo, ritardavano il sonno, per godere dello spettacolo e della notte insolitamente vivace in quelle località dove il silenzio regna perenne. E all'alba di domenica le comitive cominciarono ad affluire al Rifugio unite tutte nel dominante pensiero di unirsi all'alto spirito della cerimonia inaugurale.

E al Rifugio pure convergevano quei gruppi di alpinisti volonterosi che della magnifica alba avevano approfittato per ascendere alla vetta del Pizzo dei Tre Signori.

Alle 9:30 Monsignor Antonio Stoppani, Vescovo delle Missioni Italiane nell'Africa, celebra la Messa sul breve spiazzo che fronteggia l'ingresso del Rifugio, e benedice la nuova Capanna. Le Rappresentanze delle Associazioni sono schierate a destra con le loro bandiere; al posto d'onore sono i Parenti dei valorosi Caduti in guerra cui la cerimonia odierna è dedicata; pure schierato è un plotone del glorioso 5° Alpini al comando del Capitano Chiusi. Segue il Presidente della S.E.L. Arnaldo Grassi, che rivolge ai parenti dei gloriosi estinti il conforto del dolore che con loro divisero i soci tutti della Escursionisti e che a sacrificio compiuto si orientarono verso il fato ineluttabile e modestamente, ma tenacemente, lavoravano per ricordate

le virtù dei grandi scomparsi e che oggi commossi, esultano dinnanzi al tricolore lacero e sanguinante, ma illuminato dalla più viva luce della vittoria.

Ricorda come l'idea di erigere il Rifugio, sia nata dalla volontà di quelli che nel nome della montagna, amarono come ameranno la Patria, e dalla necessità di ricordare, esempio imperituro, le gigantesche virtù e il santo eroismo, esternandolo in un'opera che fosse anche il beneficio per i rimasti e per la rinnovantesi gioventù. Incita tutti i reduci di guerra a riconfermare oggi la devozione per i fratelli che asciesero il calvario nel nome santo dell'Italia.

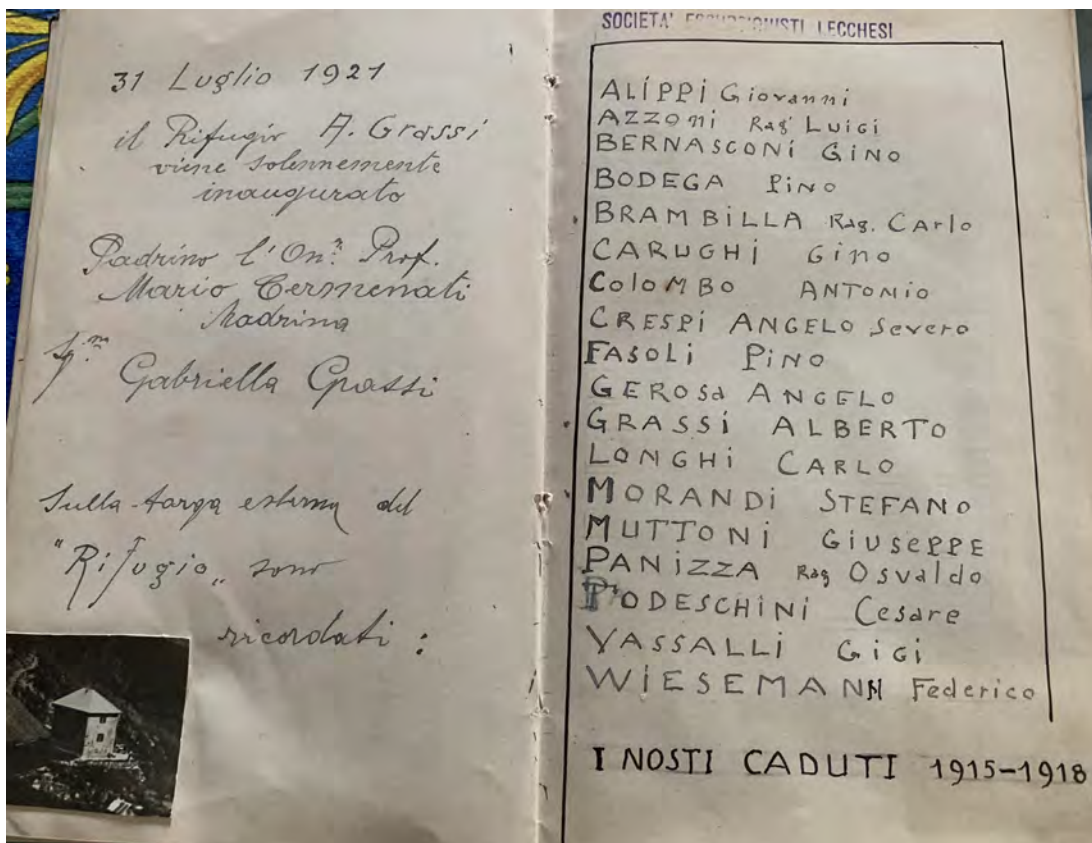
Al nostro Presidente segue il Prof. Eliseo Porro, Vice Presidente del Club Alpino Italiano, che con commosse parole, che penetrano nell'animo dei

presenti; ricorda dei veder presente qualche compagno del suo figlio morto, ricorda di leggere nei nomi dei morti soci della S.E.L. Il nome di un compagno di un altro suo figlio.

Ricorda il sacrificio compiuto da tanti giovani, e invita ad amare e difendere la Patria ora che è fatta più grande, anche contro i nemici interni.

In ultimo prende la parola l'oratore ufficiale, on. Prof. Mario Cermenati, che prende le mosse dalle parole Viva l'Italia, con cui il Prof. Porro chiuse il suo discorso.

Dopo aver inviato un saluto e citato come fulgido esempio di patriottismo il Prof. Porro, che pur avendo avuto un figlio morto in guerra, un altro ferito ed un terzo prigioniero, ha ancora la santità dello spirito di inneggiare all'Italia, la forza dell'animo di incitare



la gioventù e combattere per il grande ideale della libertà e giustizia, inneggia all'alpinismo italiano che, promosso da Quintino Sella, Antonio Stoppani, Denza, Lioy e da tanti altri scienziati e artisti italiani, non rappresenta soltanto lo sport che spinge ad arrampicarsi su rocce riservate solo a chi ha saldi muscoli, ma inneggia all'alpinismo che è palestra di patriottismo e che sa elevare lo spirito al disopra delle bassezze umane.

Ricorda che il grande Leonardo Da Vinci percorse la Valsassina e forse la Val di Troggia, dove trovò il bleu aconito napello, detto il fiore di Leonardo.

Alla gioventù alpinista in special modo si rivolge invitandola, con convincente parola, a sventolare sempre più in alto la bandiera.

La fine del discorso viene accolta da una grande ovazione, che si intensifica, quando il Prof. Porro profondamente commosso bacia l'oratore, e quando cala la tela dalla lapide immurata all'ingresso della Capanna, e portante il nome dei 18 soci della S.E.L. Morti per la grandezza della Patria.

L'on.Cermenati, infine, porta

l'adesione del Ministro della Guerra, che ha inviato una lettera, che più avanti riproduciamo, e che alla S.E.L. assegna una medaglia d'argento, in omaggio alle benemerenze alpinistiche e patriottiche della Società, che fu una delle prime a fornire gli istruttori sciatori sia militari che borghesi.

Gli intervenuti, terminata la cerimonia, si sparpagliano per i prati, dando l'assalto alle provvigioni.

Il ritorno avviene nel pomeriggio a gruppetti seguendo la Val Biandino, che in circa 3 ore conduce a Introbio, dove le automobili in poche ore sfollano i numerosissimi intervenuti."

Un compleanno davvero importante per questo nostro Rifugio, ricordato anche dalla stampa locale e nazionale, che non abbiamo potuto festeggiare insieme ai nostri gestori ed amici causa le norme covid che impedivano assembramenti ed in considerazione dei lavori in corso presso il Rifugio in concomitanza con la data dell'anniversario. La festa alla Grassi è comunque rimandata alla prossima primavera/estate, impossibile mancare. Mauro Colombo

FESTA D'AUTUNNO AL SASSI CASTELLI

È ottobre ed anche quest'anno è in programma la domenica ad Artavaggio. Le previsioni di pioggia annunciate sono confermate. Si decide comunque di affrontare la salita al rifugio dalla strada agrosilvopastorale del passo della Culmine.

Fa freddo e piove, ma il fatto di vedere tutto ciò che non è asciutto e soleggiato, non ci impedisce di vivere appieno della natura che ci circonda:



i profumi del sottobosco ed i colori sfumati dalla pioggia e dalla nebbia che rendono il paesaggio simile ad un acquerello.

Salendo per il sentiero l'orecchio di chi cammina fra gli alberi è teso nel captare i suoni che ovattati provengono dal bosco, intercalati dal ticchettio della pioggia sugli ombrelli e dalle chiacchiere dei selini che pur di stare insieme affrontano quella che non si può certo definire una giornata di sole. Arrivati al rifugio, ci facciamo abbracciare dal calore della stufa e dell'accoglienza di Massimo e dei suoi collaboratori, che in questa occasione, essendo gli unici presenti al rifugio, ci coccolano in maniera speciale, con un lauto pranzetto.

Questa giornata è stata anche l'occasione per festeggiare, in maniera diversa, il traguardo di mezzo secolo della nostra consigliera Chichi.

Invano aspettiamo che spiova, per affrontare la discesa. Fortunatamente



Massimo e Danilo “traghettano” i soci più veterani fino a Moggio, mentre il resto del gruppo affronta il rientro alle macchine con il pensiero che se anche il sole oggi è rimasto intrappolato nelle nubi, il calore dello stare insieme ci ha riscaldato per l'intera giornata.

Giusi Negri



La prima gita Camminasel 2021, per quanto mi riguarda e' stata un'autentica liberazione dopo un lungo periodo di isolamento, dovuto alle restrizioni Covid.

Ho rivisto, finalmente, gran parte dei miei amici selini, niente abbracci, solo saluti con i gomiti o con i piedi, ma tanti sorrisi sotto le mascherine ed occhi scintillanti di gioia.

Certo, abbiamo dovuto rinunciare al bus ed affrontare il breve tragitto con le auto, ma non importa: stiamo ripartendo con tanta voglia di tornare a condividere lo stare insieme per monti. Menaggio, nostro punto di partenza, e' uno dei borghi più visitati del lago di Como. Proteso su di un piccolo promontorio: un lungolago bellissimo pieno di fiori, la piazza, un gioiellino che assomiglia un po' al salotto di casa, dove chiacchierare seduti ad un tavolino con davanti agli occhi il quadro bellissimo che è il lago di Como, con una vista straordinaria sulla punta di Bellagio. Da Menaggio raggiungiamo a piedi l'antico tracciato della via romana chiamata "Via Regina" che collegava Cremona a Chiavenna. Un itinerario

che permette di scoprire la sponda occidentale del lago di Como riservando piacevoli ed interessanti scorci.

Solo quando si incomincia a seguire il percorso di questa importante via di comunicazione, si comprende quanto questo territorio resti in parte completamente sconosciuto se percorso in automobile sulla statale litoranea parallela: a piedi tutto è più semplice, camminare ti permette di osservare, gustare, assaporare, nel modo più ampio e profondo possibile, in sintonia con i ritmi dell'ambiente, tutto ciò che si incontra sul percorso.

La vista su Bellagio, sui monti della Grigna e sul Legnone e' incantevole, sul sentiero ammiriamo gli orti, i giardini terrazzati, le chiese ed i santuari con antiche cappelle e gli affreschi sui muri delle case.

Lungo il nostro percorso, ci addentriamo nell'abitato di Nobiallo, dove il santuario della Madonna della Pace, eretto nel 1660 per celebrare la firma del trattato di pace dei Pirenei tra Francia e Spagna, domina il lago con la sua terrazza dalla quale godiamo di una vista mozzafiato.



Percorriamo una mulattiera, senza particolari difficoltà fino a raggiungere Acquaseria, tranquillo paesino in riva al lago, meta del nostro pranzo. Ritorniamo a Menaggio percorrendo una via pedonale di 6 km che costeggia parecchi arrampicatori, soprattutto

donne, che con grande capacità ed abilità salgono lungo le vie. Gli uomini, ai piedi delle pareti, fanno loro sicurezza mentre accudiscono bambini piccolissimi in carrozzina o passeggino. Quadretti famigliari che fanno sempre bene al cuore. *Alessandra Angeloni*

OASI DI ZEGNA E ANELLO DEL BONOM

Ultimamente mi è capitato spesso di partecipare alle vostre gite, pur non essendo socia, e la seconda gita Camminasel è stata veramente appagante, rendendomi consapevole, ancora una volta, di quanto sia bella la nostra amata Italia.

Puntualmente alle 06:30 siamo partiti da Lecco per arrivare a destinazione alle 10:00 circa. Lungo il tragitto, avvicinandoci alla meta, la giornata particolarmente limpida con le sue luci del mattino, ci ha offerto spettacolari colpi d'occhio sulle catene del Rosa e del Bianco, ancora abbondantemente innevate. La salita verso la bocchetta Sessera, punto di partenza della nostra camminata a 1372 mt., è stata particolarmente suggestiva: ai margini della strada una bordura di rododendri

himalayani, come se si dessero la mano l'un con l'altro in piena fioritura, ci regala la sensazione di entrare in un ambiente fiabesco. Salendo sempre più, il contrasto con la pineta fitta ed ombrosa rende ancora più affascinante il contesto, fino ad arrivare nell'ultimo tratto del percorso con il pullman, alla veduta immensa della pianura piemontese e dell'alta Val Sessera, portandoci a spaziare in una dimensione di totale libertà: dimenticare i propri pensieri lasciandosi avvolgere dalla tranquillità del panorama. Il cammino è iniziato con una salita decisa, resa piacevole da una brezza frizzante e dallo stupore delle macchie di colore dei narcisi, dei mughetti e delle genzianelle.

Poco prima della sommità del nostro itinerario ci attende l'attrazione

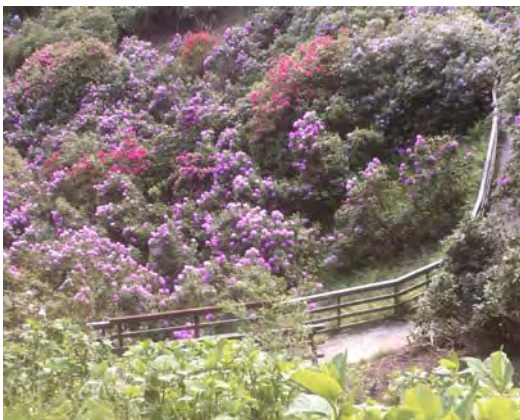


mozzafiato del percorso: una finestra a cielo aperto di lastroni di roccia erosi, posizionati circolarmente, trasportati ed assemblati a regola d'arte, da chissà quale lontanissimo ghiacciaio, all'interno dei quali bisognerebbe sedersi in silenzio per ascoltare il respiro delle montagne. Un rapido ed intenso radunarsi di nuvole, ci porta ad optare per il rientro dal percorso più breve, attraverso una facile discesa sterrata immersa nel bosco, che ci riconduce al pullman.

Ma un'ultima sorpresa ci attende dopo pochi tornanti: centinaia di rododendri racchiusi nella cosiddetta "conca dei rododendri", voluta dall'imprenditore Ermenegildo Zegna, che ha dato tanto a questo territorio fondando quasi un secolo fa un'industria tessile di altissima qualità. Un'esplosione di rododendri bianchi, rossi, rosa e viola di singolare

intensità e bellezza, che sembra che cambino le sfumature ed i riflessi, da ogni angolazione li si guardi, quasi a creare un quadro armonioso e sempre differente.

Con queste immagini fissate nella mente, facciamo ritorno, aggiungendo un altro meraviglioso pezzo, nella nostra "scatola dei viaggi". *Elda Volpato*



RIFUGIO BOZZI AL TONALE

Al ritrovo tutti effervescenti, o ancora sonnolenti, eccoci salire sul pullman che, attraversando la Valtellina e la valle di Edolo, con un viaggio confortevole ci accompagna a Ponte di Legno, dove ci attende la navetta per lasciarci a Case di Viso.

Già dalle prime curve il mio cuore prende conforto contemplando la vallata aperta, maestosa, ed il piccolo paese di case rurali, quasi fantastico, che si offre alla nostra vista.

Gli scarponi sono già calzati: coi bastoncini tra le mani e con buona lena ci incamminiamo lungo il sentiero a serpentine, che in un paio d'ore ci condurrà al rifugio Bozzi.

Con diligenza non sempre impeccabile seguiamo chi è preposto alla guida, e l'occasione è preziosa per scambiare quattro chiacchiere con l'amica/o che non vedi da tempo, oppure per continuare la contemplazione

silenziosa del paesaggio, per molti di



scattare foto, in primis ai rododendri in fiore, o ancora di saggiare il proprio spirito atletico tagliando i tornanti e salendo lungo le scorciatoie.

Ed eccoci al rifugio Bozzi, gestito dal CAI di Brescia accanto all'incantevole laghetto del Montozzo, dove ci concediamo uno spuntino.

Abbiamo modo di aggirarci nelle vicinanze per visitare le fortificazioni e le trincee, realizzate per la grande guerra, la cappella ed il museo di



reperiti storici, con l'interessante mostra fotografica.

La gita prosegue come da programma con un sentiero a mezza costa che, con pendenza continua in un paesaggio brullo e imponente, ci conduce in un'oretta al passo dei Contabbandieri ed un nevaio sulla parte finale del sentiero vivacizza e rende un poco tecnica, per me una sfida adrenalinica l'arrivo alla meta.

La salita è terminata! Siamo tutti contenti ed estasiati.

Abbiamo il tempo di guardarci intorno ed ammirare l'uno e l'altro versante delle due valli. La sensazione che provo raggiunta la cima è per me sempre emozionante e stimolo per nuove mete.

Ci abbassiamo verso il passo del Tonale e, raggiunta una spalla erbosa riparata dal vento, ci sediamo a gruppetti e ci rifocilliamo con il pranzo al sacco.

Il tempo corre: è ora di scendere lungo i pendii delle piste, ognuno

con la propria andatura, cercando di seguire le tracce del sentiero, ma anche scegliendo percorsi più impervi. Mi immagino già con gli sci ai piedi a disegnare tracce lungo le piste innevate.

Rapidamente raggiungiamo la piana ed in attesa che il gruppo si compatti ci concediamo una merenda assaporando succulenti torte con un tè caldo.

E si riparte: il bus puntuale ci attende al ritrovo pattuito.

Un sonnellino o una chiacchiera col vicino conclude una giornata davvero appagante con la promessa di rivederci presto per la prossima escursione.

Marina Ghislanzoni



Il trekking al mare è sempre molto apprezzato, infatti alla partenza incontriamo diversi nuovi volti che accogliamo con tanto piacere.

L'arcipelago della Palmaria, patrimonio dell'Unesco, situato nel golfo di La Spezia, è formato dalla Palmaria, l'isola più grande della Liguria, dall'isola del Tino e del Tinetto. La nostra partenza è da Portovenere dove il taxi boat, in pochi minuti ci traghetta sull'isola. Palmaria non è molto grande ed il giro completo è di circa 7 km, non si tratta di una semplice passeggiata, ma di un trekking di tutto rispetto che richiede un minimo di allenamento. Lungo il percorso si incontrano resti militari di vario genere costruiti a scopo difensivo a testimonianza del passato militare dell'isola. Camminiamo in direzione della Cava del Pozzale, proprio davanti all'isola di Tino fino ad arrivare ad

un'ampia spiaggia circondata da una rigogliosa pineta, luogo ideale per la nostra sosta del pranzo al sacco e per godere di uno splendido sole e della bellezza dell'acqua cristallina. Mi aspettavo una spiaggia con piccoli sassolini, incastonata nel verde della vegetazione ed invece mi ha dato l'idea di un luogo abbandonato, impressione forse dovuta alla presenza di vecchie strutture che un tempo ospitavano gli operai che lavoravano nelle cave di marmo portorio, pregiata varietà di marmo nero con venature dorate.

Ripartiamo attraverso un sentiero piuttosto deciso per raggiungere la sommità dell'isola, uno dei tratti più belli e panoramici dell'arcipelago: falesie che escono dal mare formando suggestive calette mozzafiato e bellissime sfumature di colore blu intenso generate dall'incontro della



luce del sole con i noti fondali liguri; il meraviglioso scenario scatena in tutti la voglia di immortalare cotanta bellezza. A chiusura dell'anello della Palmaria, affrontiamo una discesa a tratti ripidi e scivolosi comunque attrezzata con corde fisse, che ci porta ad un ampio anfiteatro dove i nostri occhi restano incantati dalla vista di Portovenere con le sue case colorate, la Chiesa di San Pietro a picco sul mare, il Castello Doria, la Chiesa di San Lorenzo e la costa rocciosa.

Il tempo è tiranno, mi sarei fermata volentieri a godere delle bellezze di questo scenario, ma il taxi boat ci aspetta per riportarci a Portovenere, dove ci resta solo il tempo per sorseggiare una birra veloce prima di raggiungere il bus, affrontando una lunga e ripida scalinata.

La Palmaria va conquistata, in alcuni tratti anche con fatica, ma regala scorci da cartolina che galvanizzano e che ci spingeranno sicuramente a ritornare.

Alessandra Angeloni

DIGA DEL GLENO



più.

Ci attendono circa cinquecento metri di dislivello per raggiungere l'altitudine massima di 1500 mt., che il nostro gruppo affiatato, affronta senza problemi, grazie anche alla complicità di un caldo sole.

Il sentiero vero e proprio parte dalla frazione di Pianezza posta a 1200 mt., lungo il suo percorso incontriamo dei cartelloni che illustrano la triste

storia della Diga del Gleno, tragicamente crollata nell'anno 1923.

Procediamo attraverso l'agevole salita "scortati" dallo splendido panorama del massiccio della Presolana, che per l'occasione ha pensato di vestirsi con un manto candido di neve fresca, panorama che ci accompagna anche quando il sentiero si impenna con una rapida salita per poi accostarsi al monte e divenire pianeggiante permettendoci, volgendo lo sguardo in lontananza, la visione della Diga.

Ci soffermiamo ad ammirare la maestosità dell'opera ed a riflettere

Autobus gremito in ogni ordine di posti, ma nel pieno rispetto delle norme che questi tempi ci impongono, per la quinta gita Camminasel 2021 alla Diga del Gleno in Val di Scalve.

Il nostro capitano di lungo corso Saverio puntualissimo e di buon mattino, ci fa accomodare per intraprendere il trasferimento verso la nostra destinazione. Dopo una breve pausa caffè attraversiamo agevolmente Darfo Boario Terme per raggiungere la nostra base di partenza in quel di Vilminore di Scalve; serriamo le stringhe ai nostri scarponi e iniziamo a salire lungo il sentiero 411 che non abbandoneremo



sulla tragedia che l'insensatezza umana ha provocato; riacquistiamo la giusta serenità intorno alle rive del Lago Gleno pasteggiando divisi per gruppi, accarezzati dai raggi di un limpido sole. Ripercorriamo a ritroso il sentiero, per scendere nuovamente a Vilminore, dove qualcuno si sofferma nella piccola mostra allestita dal Comune, che accoglie documenti e testimonianze del crollo della diga.

Non avendo potuto percorrere un giro ad anello, il nostro esperto autista, ha pensato di rimediare, passando per il Passo della Presolana, consentendoci, tra l'altro, di poter ammirare le sfumature cangianti ed intense del rosso arancio del tramonto al cospetto del massiccio, nello splendido contesto montano.

Stanchi, ma appagati, raggiungiamo le sponde del nostro lago, certi di non poter far a meno di passare giornate come questa.

Lorenzo Cucciniello





alla **Valle d'Aosta**, volevo abbinare una gita nella zona di **Gressoney** ad una vista al Castel Savoia.

Anche per la due giorni la gita è rimasta in sospenso dal 2020, vediamo se il prossimo sarà l'anno buono.

Faremo una traversata dal passo del **Gran San Bernardo** fino

Ottimista sul futuro delle gite in pullman sto pensando a diverse uscite da fare prossimo anno.

Come sempre inizieremo con il trekking urbano con una bella novità: il gemellaggio con **Associazione FIAB Leccociclabile**, infatti visiteremo con una guida il borgo industriale di **Crespi d'Adda** che raggiungeremo a piedi o in bicicletta.

Continueremo con un'altra gita mix: cultura, trekking, mare. Ho pensato alla città Genova con un itinerario in fase di definizione nei dettagli.

Andremo poi a **Pigra**, ridente paesino sopra Argegno sulla sponda occidentale del Lario raggiungibile anche con una piccola funivia.

Abbiamo anche in sospenso la gita sul lago di **Garda da Torbole** a **Tempesta** e il **lago di Tenno** con il vicino borgo medievale di Canale. Questa gita era prevista nel maggio 2020, ma purtroppo saltata per i noti motivi. Per l'estate pensavo

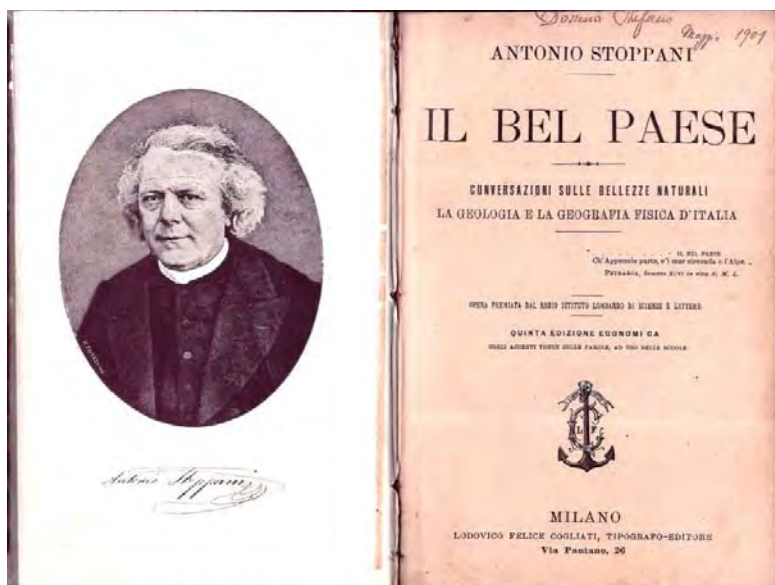
a **Courmayeur** passando per il rifugio Frassati.

Per l'autunno prevista una bellissima camminata con partenza dal lago del **Bernina** a **Poschiavo**, tutta in discesa, con la possibilità di effettuare il giro del lago del Bernina per poi spostarsi a **Poschiavo** meritevole di una visita.

Le date ed i programmi precisi sono in fase di definizione, ma per l'assemblea di febbraio il **Camminasel 2022** sarà presentato ai soci.

Chichi Nava





“Il Bel Paese”, che evocava nel titolo la suggestiva espressione usata da Dante e da Petrarca, fu un vero best seller dell’epoca. Quanto a fine Ottocento fosse popolare il libro di Antonio Stoppani lo dimostrano le innumerevoli edizioni.

“Il Bel Paese”, sottotitolato “Conversazioni sulle bellezze naturali: la geologia e la geografia fisica d’Italia” nel 1897, a circa vent’anni dalla sua pubblicazione, era già arrivato alla quarantesima edizione economica. Era il libro più presente nelle librerie delle famiglie della borghesia italiana insieme ai “Promessi Sposi”, al libro “Cuore” ed a “Pinocchio”. Nell’immaginario invece, viene associato ad un formaggio, “il Bel Paese”.

Fu infatti la felice intuizione di un industriale caseario di Melzo che usò il nome “Il formaggio del Bel Paese”. Questo succedeva nel 1906 e da allora il nome “Il Bel Paese” è sempre stato abbinato al formaggio e non più

al libro e quel bel signore dai capelli bianchi racchiuso nel tondo dell’etichetta, che tutti pensavano fosse il fondatore dell’industria casearia, non è altri che l’abate Stoppani! Per la precisione, l’origine della società casearia di Melzo risale al 1882 ed aveva sede a Ballabio e l’idea di chiamare questo nuovo formaggio

“Bel Paese” deriva dal fatto che l’abate Antonio Stoppani era amico di famiglia del produttore.

Bruno Biagi



Prima etichetta del “Bel Paese”. [-1925]

The first ever “Bel paese” label.



Nell'agosto 2021, ho raggiunto insieme ad un piccolo gruppo di amici e di amiche, il parco nazionale di Theth, (Albania) da Shkodra (Scutari), distante circa 70 km, lungo un percorso tortuoso e panoramico. Il parco si trova nel cuore delle Alpi Albanesi o Dinariche, ha una superficie di 2630 ettari e si trova ad un'altitudine che oscilla tra i 600 e i 2570 mt. sul livello del mare.

Questa splendida catena montuosa si trova a nord dell'Albania, chiusa tra il fiume Drini ed il fiume Valbona, essa include la parte settentrionale del paese e ne rappresenta circa l'8%. Ha una localizzazione geografica abbastanza isolata, poiché le strade che collegano alle principali aree

circostanti sono poche. Al fine di migliorarne la circolazione si sta provvedendo al rifacimento del fondo stradale, delle strade che conducono alla Valle.

Raggiungiamo il borgo di Theth dopo alcune ore di viaggio: uno dei luoghi più popolari di tutta l'area. È inserito nell'omonimo Parco Nazionale, di grande importanza sia naturalistica che di biodiversità. Qui la vita è ancora abbastanza semplice, ha il ritmo quieto della montagna.

L'ambiente circostante ricorda molto i nostri paesaggi alpini e prealpini, caratterizzato da pascoli verdi, da ripide vette sullo sfondo, rese tali dall'azione degli agenti atmosferici, e da rifugi che stanno sorgendo grazie ad una vivace imprenditorialità giovanile. Vengono infatti proposti trekking organizzati e tour in jeep, verso differenti mete, tra cui vale la pena di ricordare quella verso lo Syri i Kaltër, conosciuto anche con il nome di "occhio blu".

Un'accurata segnaletica consente di realizzare percorsi a piedi in autonomia di diversa lunghezza.

Siamo partiti presto la mattina del 16 agosto, zaino in spalla, con acqua ed uno spuntino. Durante il percorso, infatti, non si trovano sorgenti e ci si imbatte solo in un piccolo rifugio gestito da un ragazzo molto simpatico. Dopo alcune ore di cammino, superato



il bosco, siamo usciti allo scoperto, in prossimità del passo di Valbona (1776 mt.). La temperatura molto alta e la mancanza di alberi rende faticosa la permanenza al passo, tuttavia lo sforzo è compensato dalla splendida vista della valle di Theth, da cui proveniamo, e dalla Valbona che si apre davanti ai nostri occhi. Quest'ultima annovera tra le sue bellezze, un grande parco nazionale, che si estende per 8000

ettari ed è considerato la meraviglia delle Alpi.

Il tratto che noi abbiamo percorso fa parte del lungo trekking chiamato Via Dinarica o White Trail, considerato da molti il più bello del mondo. Non so dire se sia così, ma certamente presenta una bellezza semplice e quasi incontaminata, selvaggia e piena di respiro.

Paola Schiesaro

LA DOL DEI TRE SIGNORI

La scorsa primavera da appassionato di montagna, la mia curiosità è caduta su un'appendice della rivista "Orobic": "La DOL dei Tre Signori" (un libro guida per un trekking di 6 giorni che dalla città di Bergamo, attraversando le montagne, porta a quella di Morbegno). Sfogliandola, è subito cresciuto in me il desiderio di compiere questo itinerario e casualmente la domenica seguente, mentre io e il mio amico Willy camminavamo tra i boschi ervesi, anche lui mi dice di aver letto di un cammino sulla dorsale orobica lecchese e di essere molto interessato a percorrerlo. In un attimo la DOL, che fino ad allora era solo un'idea è diventata progetto, saremmo partiti durante le ferie di agosto ed avremmo fatto il nostro personalissimo percorso sulla dorsale orobica; avevamo infatti deciso di non partire da Bergamo ma dalla nostra Erve e di giungere a Morbegno non in sei giorni bensì in tre. La mattina del dieci agosto, carichi più che mai per l'esperienza che avremmo dovuto affrontare e dopo una colazione presso il nostro bar di fiducia, tra qualche sguardo diffidente dei nostri compaesani a cui avevamo accennato del nostro obiettivo, ci dirigiamo alla fine del paese dove prendiamo il sentiero che attraverso la

valle di San Carlo porta alla "passata". È in questo punto che ci allacciamo al sentiero n. 571 che percorre la DOL. Compiendo un breve tratto dell'anello del Resegone, arriviamo all'omonimo rifugio dove gustiamo 2 fette di anguria di dimensioni spropositate e, rinfrescati, riprendiamo la nostra via.

Per non farci mancare nulla, giunti al colletto di Brumano decidiamo di salire in vetta al Re ed arrivati al rifugio Azzoni ci rifocilliamo e dopo una chiaccherata con Steve scendiamo dalla val Caldera verso la forcella di Olino. Nel pomeriggio siamo alla culmine di San Pietro e da qui proseguiamo percorrendo il sentiero estivo che porta ai piani di Artavaggio e al rifugio Nicola.

Complici il caldo e la fatica che inizia a sopraggiungere, questo pezzo si rivela per entrambi il più complicato dell'intera traversata. Superato il rifugio peregriniamo lungo il sentiero degli stradini e dopo 35 chilometri complessivi e circa 10 ore di cammino arriviamo al rifugio Lecco ai piani di Bobbio dove ci godiamo un'abbondante e meritata cena e prima di pernottare ci intratteniamo con i gestori ed una coppia di olandesi venuta in Italia per esplorare le nostre prealpi.

Il mattino seguente, con qualche grappa di troppo sullo stomaco,

riprendiamo il cammino ed affrontiamo il Passo del Toro, oltrepassiamo la Grassi e puntiamo dritti alla vetta del Pizzo dei Tre Signori che rappresenta il punto più alto dell'intero tragitto. Marciando senza sosta e capendo di aver preso per errore una variante bassa del sentiero, ci ritroviamo nei pressi del Lago di Sasso.

A quel punto, non volendo tornare indietro, con un pizzico di incoscienza e follia cominciamo a scalare un pendio scosceso e ci riallacciamo con successo al sentiero corretto, attaccando successivamente il classico caminetto per arrivare sulla cima del Pizzo dei Tre Signori.

È qui che ci rendiamo conto di quanto siamo stati fortunati fino a quel momento con il meteo: da due giorni infatti non c'è una nuvola in cielo e dalla vetta si può vedere nitidamente il percorso che abbiamo fatto fino ad ora ed ammirare le alpi valtellinesi e, nondimeno, quelle piemontesi.

Durante la discesa abbiamo modo di contemplare il sempre bello Lago Inferno e di gustare un pranzo al rifugio FALC. Riprendiamo a camminare, oltrepassando la diga di Trona scendendo fino a Pescegallo per poi risalire infine al rifugio Salmurano, dove avremmo passato la notte concludendo così dopo 24 chilometri il secondo giorno del nostro trekking.

Il giorno successivo ci svegliamo di buon'ora e dopo aver fatto colazione ripartiamo verso la nostra ultima tappa. Scendiamo, nuovamente al piazzale della seggiovia di Pescegallo, percorriamo un tratto boschivo che ci porta a Gerola Alta dove prendiamo la via del Bitto: un tragitto, che seguendo il corso del omonimo fiume, tagliando la Val Gerola ed attraversando paesini caratteristici come Rasura e Sacco, porta a Morbegno.

Questo itinerario ci coglie di sorpresa per i suoi continui sali scendi, per la sua varietà e per la bellezza dei panorami che offre, infatti il sentiero per lunghi tratti scende a costeggiare il corso d'acqua per poi risalire ed attraversare prati e pinete, in prossimità dei borghi della valle. Dopo tre ore siamo finalmente arrivati a Morbegno, giusto in tempo per un tipico pranzo valtellinese.

Soddisfatti per aver concluso il cammino con 79 chilometri complessivi nelle gambe e ben 4942 metri di dislivello, ritorniamo stanchi ma felici a Calolziocorte in treno, dove ci attende la Signora Rosi che ci riporta a casa.

Questa avventura, se così si può chiamare, ci rimarrà nel cuore come un'esperienza faticosa ma molto appagante tanto da non escludere altri trekking di questo genere nei prossimi anni. Un ringraziamento particolare va alla famiglia Rupani del rifugio Lecco per l'accoglienza e l'ospitalità ed un grazie va a noi per le risate ed il sostegno reciproco durante i momenti di difficoltà.

Gabriele Valsecchi e William Del Duca



La Via Francigena, Francisca o Romea, è parte di un reticolo di percorsi, detti anche vie romee, che dall'Europa occidentale, in particolare dalla Francia, conducevano nel Sud Europa, fino a Roma, proseguendo poi verso la Puglia, dove vi erano i porti d'imbarco per la Terra Santa, meta di pellegrini e crociati.

Il tratto italiano comincia dal valico del Gran San Bernardo, si snoda in 44 tappe in direzione Roma.

Ha una lunghezza totale di 1800 Km, di cui 1000 attraversano il territorio italiano.

Abbiamo percorso le prime quattro tappe nel giugno 2021, seguendo le indicazioni che si possono trovare facilmente sui siti ufficiali, sulle riviste e sulle guide specializzate pensando però di modificare leggermente alcune tappe, incidendo soprattutto sulla lunghezza del percorso quotidiano e, col senno di poi, si potrebbe pensare anche a qualche altra modifica determinata dalla decisione di recarci al Gran San Bernardo, e di ritornare verso casa dalla cittadina di Vèrres, usando esclusivamente i mezzi di trasporto pubblico.

Un elemento di cui tener conto in quest'ultimo caso è che da Aosta partono solo due autobus giornalieri verso il passo, uno al mattino e uno nel primo pomeriggio.

Il nostro percorso si è così caratterizzato:

- 1' tappa: valico del Gran San Bernardo - Gignod 25 Km
- 2' tappa: Gignod - Nus 23 Km
- 3' tappa: Nus - Chatillon 16 Km
- 4' tappa: Chatillon - Vèrres 20 Km

La prima tappa è quasi certamente la più suggestiva: il valico è circondato

da altissime montagne innevate e sulla superficie del piccolo lago, che si estende sulla linea di confine, galleggiano ancora grandi lastre di ghiaccio.

Abbiamo deciso di alloggiare nell'austero Ospizio, fatto costruire nel 1035 da San Bernardo di Mentone, aperto tutto l'anno per accogliere viandanti, pellegrini e turisti. La struttura si trova in territorio svizzero e ospita il Museo della Fondazione Barry che oggi continua la tradizione dell'allevamento dei famosi cani, alcuni dei quali trascorrono l'estate al valico dove vengono accuditi da volontari.

I cani vengono esclusivamente impiegati in progetti di Pet Therapy, in centri per disabili e per anziani.

L'accoglienza in ospizio è spartana: pellegrini e visitatori di ogni nazione cenano insieme nell'ampia sala, discorrendo in lingue diverse.

Dopo colazione cominciamo la discesa insieme a un ragazzo che abbiamo conosciuto all'ospizio.

Partiamo da un'altitudine di 2473 mt. ed arriviamo nel tardo pomeriggio a Gignod situato a 998 mt.

Durante la discesa si ha la possibilità di apprezzare tutti i cambiamenti del paesaggio: le ampie praterie alpine, avvolte dal silenzio e punteggiate di anemoni gialli, lasciano il posto alla prima fascia di conifere, seguita dal fitto bosco di latifoglie che ci accompagnerà fino alla meta. In località Echevennoz entriamo in una bella "galleria" naturale formata dai rami degli alberi, accompagnate dal gorgoglio delle acque del Ru Neuf, uno dei canali artificiali più lunghi della regione.

Le tappe seguenti alternano un continuo saliscendi su asfalto e su sentiero.

Lungo il percorso abbiamo attraversato la città di Aosta con il suo bel centro storico ricco di palazzi e di resti romani, abbiamo incrociato il castello di Quart, chiuso per lavori, e la grande chiesa di Mont Jovet.

Inoltre, alcuni punti di vista particolarmente aperti sulla valle, consentono di ammirare, anche se da lontano, il maestoso castello di Fenis. Tutto il percorso annovera una profusione di torri e bastioni che testimoniano il passato importante della regione Valle D'Aosta, nonché splendidi scorci della Dora Baltea, che osserviamo dal suo lato sinistro, nota per il caratteristico colore ceruleo delle sue acque.

È innegabile che l'urbanizzazione moderna abbia modificato in parte lo sviluppo del percorso obbligandoci ad attraversare alcuni nuovi quartieri, soprattutto ai margini di Aosta, privi di fascino.

Tuttavia la maggior parte del tragitto si sviluppa in mezzo a coraggiosi vigneti abbarbicati sui pendii delle montagne e tra i campi coltivati.

Una serie di fontane in pietra ci garantisce l'approvvigionamento d'acqua fresca. Il cammino è generalmente ben segnato da una varietà di indicazioni "ufficiali": - cartello metallico stradale che viene installato lungo i tratti di percorso in cui transitano anche veicoli a motore; - piccolo cartello metallico che si presta all'installazione lungo strade campestri e sentieri; - supporto in alluminio giallo su cui viene installato un segnavia, munito di una freccia; - adesivi bianco-rossi con il simbolo del pellegrino nero; - segnavia di vernice

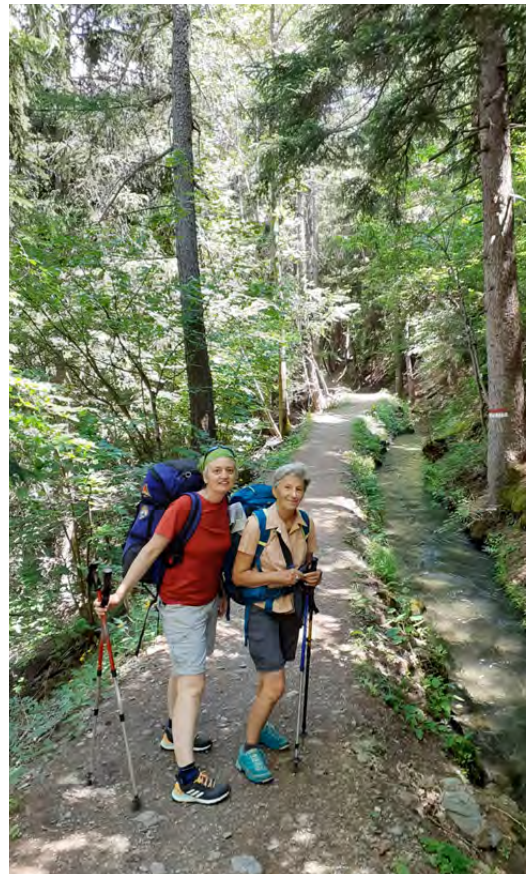
con il simbolo del pellegrino nero.

L'ultima tappa, molto bella e leggermente impegnativa con tutti i suoi su e giù, ci conduce alla periferia di Vèrres dopo aver intrapreso una lunga discesa lastricata con una modalità che riprende il basolato romano.

Raggiungiamo il centro del paese e ci ristoriamo con un buon caffè seguito da un ghiacciolo fresco.

Ci rechiamo, infine, alla stazione ferroviaria del paese dove una serie di mezzi di trasporto ci condurrà a Lecco, contente e gratificate dalla condivisione di emozioni, sorprese, fatica e incontri; arricchite anche da questa esperienza e già piene di idee e di progetti per altri futuri percorsi.

Giusi Negri e Paola Schiesaro



Si ritiene che la marmotta, grosso roditore della famiglia delle Sciuridae, sia originaria dell'America Settentrionale, da dove, circa 600.000 anni fa, avrebbe raggiunto l'Asia attraversando lo stretto di Bering. Nella sua lunga storia e nella sua lunga emigrazione fino all'Europa si sono differenziate 14 specie, oggi presenti in America, in Asia e in Europa.

In particolare sulle Montagne Rocciose del Canada e degli Stati Uniti sono comuni la *Marmota vanancouverensis* e la *monax*, in Siberia e sugli Urali sono presenti la *Marmota bobak* e la *camtschatica* e nell'Asia centro-meridionale la *Marmota himalayana*.

La marmotta alpina (*Marmota marmota*) si è insediata nelle Alpi circa 200.000 anni fa ed ha via via colonizzato l'intero arco alpino, le Prealpi e gli Appennini Settentrionali.

Conosciuta dai tempi antichi e citata da Plinio il Vecchio come *Mus alpinus* (topo alpino), la marmotta è stata oggetto in tutti i tempi di caccia da parte dell'uomo ed ha rischiato l'estinzione nel secolo scorso a causa del potere terapeutico attribuito al suo grasso, ritenuto come un portentoso rimedio contro i disturbi respiratori e reumatici. Migliaia di marmotte furono uccise con lacci e trappole di ogni genere, soprattutto durante la seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, per cibarsi della sua carne e per alimentare un fiorente commercio del suo grasso, che in verità è risultato essere ricco di iodio e di vitamina "D" e quindi avere realmente delle proprietà curative.

Vietata la sua caccia e sostituito con prodotti di sintesi chimica il suo grasso nei vari preparati farmaceutici, la marmotta è aumentata di numero e

oggi popola quasi tutta l'area alpina e prealpina ed è presente anche in altre catene montuose europee, come il Giura ed i Pirenei. Sono in corso da parte del Corpo Forestale dello Stato tentativi di reintrodurla nell'Appennino Ligure, dopo averla reintrodotta nella seconda metà del secolo scorso in quello Tosco-Emiliano. E va detto che la marmotta viene introdotta anche perché costituisce una importante fonte di alimentazione dell'aquila reale.

La marmotta alpina è lunga circa 60 cm compresa la coda ed il suo peso può arrivare fino a 10 chili.

E' un plantigrado dalle zampe piuttosto piccole, ma dotate di artigli. Quelle anteriori, in particolare, sono munite di unghie robuste, che servono alla marmotta per lo scavo delle sue varie tane, di servizio e di fuga.

Vive prevalentemente in vallate e pascoli montani ben soleggiati tra i 1.500 ed i 2.800 metri di altitudine, preferibilmente privi di alberi per poter controllare sia il cielo che il terreno circostante.

Infatti i suoi predatori possono arrivare sia dall'alto che da terra.

Il "nemico" più pericoloso è infatti l'aquila reale, ma i piccoli possono essere preda anche di altri rapaci meno grossi, come il gufo reale. Da



terra, a parte l'uomo, i pericoli arrivano dalle volpi, dai cani e, dove presenti, dai lupi e dalle linci.

Per questo le marmotte vivono in gruppi, anche numerosi, e durante il giorno un individuo a turno svolge le funzioni di sentinella, segnalando con "fischi" diversamente modulati l'avvicinarsi di un pericolo dall'alto o da terra.

La dieta della marmotta è abbastanza ampia e non solo vegetariana. Infatti oltre a piante erbacee, bulbi e radici, rientrano nel suo menù anche insetti, larve, formiche e vermi.

Vive in tane scavate alla base di una roccia o di un masso, che si prolungano anche per molti metri e con gallerie che portano a diverse uscite. Nella zona più profonda (anche più di tre metri) esiste una camera ben imbottita e protetta che serve per il letargo invernale.

La marmotta risolve infatti il problema

della sopravvivenza durante l'inverno con l'ibernazione.

Quando arriva il freddo le marmotte, ben pasciute e ricche di grasso, chiudono l'entrata della tana con un "muro", fatto di terra bagnata ed impastata con erba e sassi e che verrà poi indurito dal gelo, e si ritirano nella camera centrale e, raggomitolate le une contro le altre, cadono in un sonno profondo che dura praticamente sei mesi, da ottobre a marzo.

Al risveglio le marmotte, magrissime e affamate, riprendono la loro vita, dedicandosi a fare scorpacciate di cibo, per accumulare grasso per l'inverno, a giocare tra loro e nel mese di maggio, alla riproduzione.

Animali pacifici e sociali, ben organizzati e inseriti nella loro "comunità", le marmotte vivono in media 14/15 anni.

Annibale Rota

UNA STORIA ALLA GRASSI - ESTATE 2021

Quest'anno, causa limitazioni covid, abbiamo aperto il rifugio a giugno, in ritardo rispetto agli anni scorsi, e quando abbiamo iniziato la stagione c'erano alcune novità ad attenderci.

Gli storici alpeggiatori di Camisolo, Augusto ed Eugenio Regazzoni - Gusto e Genio - ormai anziani, nonostante abbiano ancora due anni di contratto per il pascolo hanno deciso quest'anno di non salire in quota.

Per la prima volta da molti anni il pascolo è rimasto vuoto e non c'è stata l'avventurosa salita delle mucche fino a quota 2000, a tappe, dal paese di Valtorta fino al pascolo di Lavez, e poi su ancora, al Caserone e infine, solo alla fine del mese di luglio, l'arrivo in Camisolo.

I due anziani alpeggiatori, aiutati saltuariamente da una sorella e

qualche nipote, non hanno aperto la baita. Nessuno ha acceso due volte al giorno il vecchio focolare per scaldare il latte su un fuoco di legna, fare la cagliata e poi dare la forma al pregiato formai de Mut "Camisolo".

Nessuno ha fatto il burro con la scrematrice e la zangola, nessuno ci ha invitati, noi del rifugio, a portare il pane per gustare insieme uno spuntino di pane e burro.

Le forme, una volta scolate dal siero, non sono state caricate sul mulo per trasportarle nel locale attrezzato del "Caserone", dove vengono salate in salamoia e poi fatte stagionare sulle assi di legno per almeno due mesi.

Purtroppo niente di tutto ciò, la millenaria attività di caseificazione in alpeggio va lentamente ad esaurirsi.

Resistono ancora, sul lato lecchese,

negli alpeggi di Cobbio e Foppabona (comune di Introbio), altri due alpeggiatori, Ernesto ed Enrico Magni, di Introbio.

Anche loro sono due fratelli, non più in giovane età e piuttosto usurati da decenni di vita in alta montagna, di mungitura a mano, di freddo e fatica.

Ernesto ed Enrico producono delle forme di formaggio con latte sia di capra che di mucca ed a inizio e fine stagione producono anche la cosiddetta "pasta di formaggini", che è una cagliata di formaggio fresco e leggermente acido da cui si ricavano i formaggini freschi, da condire con olio sale e prezzemolo. Anche Ernesto ed Enrico ogni anno annunciano che questo probabilmente sarà l'ultimo anno che ci vediamo quassù, che l'intenzione di smettere è forte e che l'anno prossimo chissà...

Le pecore del pastore Giacomo, che solitamente vengono portate su a settembre per mangiare l'erba rimasta, sono arrivate normalmente e si sono fermate per circa un mese.

Le pecore però costituiscono un impegno minore: le sorveglianza, da solo, un ragazzo rumeno mentre il pastore Giacomo, titolare anche di una officina di trattori nel Lodigiano, sale al sabato e alla domenica per istruire l'operaio e verificare che tutto vada bene.

In questo piccolo mondo degli alpeggi, che invecchia e sembra andare ad estinguersi, c'è però un piccolo segnale di speranza, infatti due ragazzi giovani, giovanissimi (Fabio e Simone hanno 25 e 19 anni) hanno deciso di portare le loro mucche al

piccolo pascolo di Lavez, occupando uno spazio altrimenti vuoto.

Hanno trovato un accordo con il Comune di Valtorta, il pastore Giacomo e i due alpeggiatori Guso e Genio tuttora titolari del contratto.

Son saliti in alpeggio all'inizio di luglio, con 12 mucche, due cani e un mulo e son rimasti fino all'inizio di settembre. Sono originari della zona del Lago d'Iseo e uno di loro ha frequentato la scuola di casaro, hanno comperato una stalla ed una proprietà a Ornica e stanno iniziando la loro avventura come contadini di montagna e alpeggiatori. Sono aiutati dal padre e dallo zio e chissà se ce la faranno, chissà se la millenaria attività di alpeggio dei contadini di montagna saprà e potrà sopravvivere, per mostrare a tutti noi, uomini moderni, il nostro lato selvatico. Noi glielo auguriamo con tutto il cuore!

Anna Bortoletto





Ci siamo preparati al meglio per questa estate 2021, grazie ad un bando Regionale ed al contributo della SEL, il rifugio ha goduto di una “revisione”: sono stati cambiati una buona parte dei serramenti (camere e bar) che sicuramente offriranno maggiore comfort ai nostri ospiti, un grazie anche alla ditta MastroGeppetto che ha eseguito i lavori a regola d’arte. Ma purtroppo questo inizio è stato caratterizzato anche dalla tragedia del Mottarone. La funivia caduta, considerata gemella della nostra di Artavaggio, ha destato più di una preoccupazione negli avventori, che spesso preferivano salire a piedi. La nostra funivia quest’anno ha compiuto 60 anni ed ha quindi raggiunto il cosiddetto “fine vita tecnico”, ragion per cui ad inizio settembre è stata chiusa per poter effettuare una revisione totale, e ad oggi non c’è ancora una data certa di riapertura, si

spera per Natale!

Nonostante ciò la voglia di ripartire e di riprendere i ritmi pre Covid non ci ha di certo fermati, e le presenze al rifugio ci hanno confermato che la gente ha voglia di ritornare in questo meraviglioso anfiteatro, dove poter apprezzare la bellezza dei suoi pascoli carichi di bestiame: mucche, cavalli, pecore, capre ed asini, ci hanno fatto compagnia per tutta l’estate.

Un altro segnale di ripresa è stato il ritorno dei nostri clienti/amici tedeschi David, Wiener e Thomas che per dieci giorni si sono fermati al rifugio e con la guida speciale di nonno Danilo, hanno nuovamente apprezzato la bellezza delle nostre Montagne!

Concludo ringraziando i partecipanti alla festa SEL di Ottobre, che sfidando il tempo ormai autunnale, sono saliti al Rifugio ed hanno passato insieme a noi una bella domenica.

Massimo Aluvisetti

Qualche mese fa Irene, studentessa presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera, nonché mia aiutante presso il rifugio ed assidua frequentatrice della montagna, mi ha parlato di un suo progetto artistico da svolgere al fine di ottenere la laurea magistrale.

Immediatamente ad entrambi è venuta in mente l'idea di tradurre in realtà, concretizzare il progetto, inserendolo nel contesto a noi caro, il rifugio Azzoni, ed in particolare nel Bivacco Città di Lecco.

Iniziativa che ho immediatamente, e con piacere, proposto alla SEL, la quale ha accettato con altrettanto entusiasmo.

Al giorno d'oggi, benché anche i bivacchi si stiano sempre più ammodernando, l'alpinista accetta volentieri un ambiente spoglio, purché vi siano giacigli in cui dormire e ripararsi, rifocillandosi.

Allora perché non stupire il fruitore che, entrando nello spazio non si aspetterebbe di certo un'installazione d'arte contemporanea?

Quindi con il rispetto degli equilibri che dominano il vivere in montagna e l'idea di una partecipazione ad "impronta zero", ovvero senza lasciare traccia, è stato ideato il progetto: creare delle sculture di mani, posizionate sul soffitto in maniera circolare, che con il delicato gesto delle dita tireranno dei fili a formare il profilo del nostro amato



“Uomo e Natura giocano nel passarsi un filo e l'intreccio, da cui appare come una costellazione la sagoma del Regesone, crea un grande ricamo collettivo come ricordarci che siamo tutti legati da un filo invisibile. Solo attraverso la collaborazione di tutti possiamo preservare l'ambiente che ci circonda. La montagna è un insieme di delicati equilibri che ora sono nelle tue mani, come questo luogo; per questa notte ne sei ospite, abbinare rispetto. Grazie “

Resegone, sullo sfondo di una parete dipinta con colori chiari per rendere l'ambiente più luminoso.

Ora il Bivacco Città di Lecco, adiacente al rifugio Azzoni, può godere di un'opera unica nel suo genere, essendo, senza dubbio, una delle prime (forse la prima?) opera d'arte contemporanea posta all'interno di un bivacco alpino.

Stefano Valsecchi



MARIO RIGONI STERN

2021 Centenario della nascita
 “Arboreto salvatico”

Einaudi edizioni 100 pag.

Ricordiamo il grande scrittore e appassionato uomo di montagna, Mario Rigoni Stern che, in questo libro, sceglie 20 alberi a lui particolarmente cari e li “racconta”, dandone le caratteristiche botaniche e ambientali, illustrandone la storia e le ricchezze, spiegando gli influssi che hanno avuto nella cultura popolare e nella letteratura, e animando il suo arboreto con le proprie esperienze di uomo di montagna. La descrizione s’intreccia così alle riflessioni personali dello scrittore che vede una somiglianza tra i destini degli esseri umani e gli alberi. Un libro poetico e misterioso, che Mario scrisse in tarda età, addentrandosi nella vecchiaia. Chi pianta alberi sa che, per quanto possa accompagnarli nella crescita, non farà in tempo a vederli adulti.

**STEFANO CASCAVILLA**

“Il Dio degli incroci”

Exorma ed.2021, 295 pagine

L'autore, viaggiatore, alpinista, architetto e appassionato di psicologia analitica ,viaggiando intorno al globo, interroga il mito millenario del dio del luogo, per comprendere la qualità invisibile di vette, foreste, edifici e strade, considerando il loro aspetto inconscio e nascosto. Nel libro ci sono molteplici riferimenti a luoghi, culture, popolazioni e tradizioni di tutti i continenti: Mali, Pakistan, Perù, Europa. Non manca l'Italia, ed in particolare Roma, la cui cultura fu una delle più ricche in termini di spiritualità legata ai luoghi. Insomma sembra quasi una sorta di viaggio attorno al mondo che ci fa scoprire come tutti gli esseri umani, durante la storia, abbiano cercato in qualche modo di spiegare quel legame che sentiamo in certi posti.



ANTONIA POZZI

e **PAOLO COGNETTI** (curatore)

“L’Antonia”

Ponte Alle Grazie - 224 pagine

È la storia di una ragazza inquieta quella che Paolo Cognetti racconta in questo libro, che scorre sotto i nostri occhi come un film. Milano, la montagna e la scrittura sono le cose che sente di avere in comune con lei.

La ragazza ha attraversato una manciata di anni del Novecento: la sua famiglia borghese l’ha imprigionata nel conformismo ma le ha dato la possibilità di fare esperienze precluse ad altre donne, come studiare all’università, viaggiare in tutta Europa, andare in montagna e scalare.

Ha esplorato il mondo con desiderio ardente, ha esplorato sé stessa attraverso la fotografia e la poesia. La montagna è sempre stata la sua maestra e il suo rifugio. Si chiama Antonia Pozzi ed è morta suicida nel 1938, ma qui rivive per noi attraverso foto, diari, lettere e poesie, frammenti di un’esistenza che palpita ancora grazie al racconto di Cognetti che, mescolando le proprie parole alle sue, ce la restituisce in un ritratto nitido e delicato.



OLTRE IL CONFINE

“Oltre il confine” è la parola d’ordine che ha caratterizzato il 2° Congresso della FIE, tenutosi il 23 e il 24 ottobre scorsi all’Hotel Londra di Firenze.

Un appuntamento importante che segna una svolta ed un cambio di passo, con una transizione dalla fase storica ad un futuro che si vuole dinamico e caratterizzato da panorami internazionali. In pratica, quello che siamo e quello che vorremmo essere in una società che sta cambiando per tutti.

La FIE, che fa parte della Federazione Europea dell’Escursionismo (ERA), fu fondata nel 1946 e tenne il suo primo congresso nel 1948. E’ una delle più

antiche e prestigiose organizzazioni escursionistiche italiane e il suo 75° anno di storia non è stato solamente un anniversario da celebrare, ma un confine da attraversare per progettare il futuro dell’escursionismo soprattutto in un periodo in cui sta assumendo assoluta rilevanza.

Le attività di cui si occupa la FIE sono tre, in particolare:

- 1) la formazione di accompagnatori certificati per gruppi.
- 2) la tracciatura e la manutenzione della rete sentieristica italiana.
- 3) la promozione del turismo eco-sostenibile e dell’escursionismo di avventura.

Nel corso del congresso di Firenze i partecipanti hanno lavorato su quattro tavoli, cui hanno aderito numerose società ed associazioni affiliate.

Il tema del primo tavolo vede la FIE come associazione di protezione ambientale e l'impegno per una nuova cultura dell'ambiente, il secondo l'escursionismo come proposta di un turismo eco-sostenibile, il terzo il potenziamento della rete sentieristica europea con le grandi vie ed i cammini religiosi, ed infine il quarto le attività sportive e competitive con le nuove tendenze come, ad esempio su tutte la marcia acquatica.

Dal lavoro di questi quattro tavoli sono nate le strategie comportamentali e le priorità della FIE, contestualmente è stata delineata l'identità della Federazione.

Un impegno da cui tutti i partecipanti sono usciti stanchi ma soddisfatti e che ha portato nella giornata di domenica 24 ottobre all'approvazione all'unanimità del documento

programmatico finale.

L'organizzazione del Congresso ha ricevuto il patrocinio dei Ministeri della Transizione Ecologica e della Cultura, della Regione Toscana, del Comune di Firenze, delle Comunità Montane e di Federparchi.

Numerose le Società affiliate presenti rappresentate dai loro Presidenti o delegati.

Per la Regione Lombardia la Presidente Silvana Dolli ed in rappresentanza della nostra Associazione Giuseppina Negri ed il sottoscritto.

Nel corso della manifestazione alla S.E.L. è stata consegnata una targa quale riconoscimento di appartenenza storica e fedeltà alla FIE.

Alberto Prevettoni

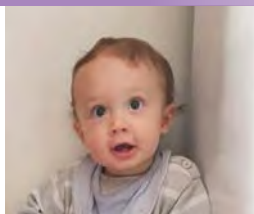


CI HANNO LASCIATO:

Giacomo Pisani
Angelo Castagna
Antonio Conca

Sentite condoglianze alle famiglie da parte di tutto il Direttivo SEL

FIOCCO AZZURRO



È arrivato **Diego** a rallegrare i nostri soci.
Congratulazioni a mamma e papà
ed ai nonni **Paola e Fiorenzo Ziliotto**.

DIAMO IL BENVENUTO AI NUOVI SOCI DEL 2021:

Diego
Mauro
Marisa
Manuela

Maria Cristina
Monica Maria
Carla

HAI RINNOVATO LA TUA ADESIONE?

- Sono disponibili i bollini per il rinnovo delle quote sociali 2022.
- Nel raccomandare un sollecito versamento si ricorda che la quota associativa per l'anno 2022 resta invariata:
 - euro 35,00 per il socio ordinario
 - euro 15,00 per il socio familiare, se convivente nello stesso nucleo.
 - Il tesseramento alla F.I.E è stabilito in euro 18,00
 - La quota per il socio ordinario (SEL + FIE) euro 53,00
 - La quota per il socio familiare (SEL + FIE) euro 33,00

IL VERSAMENTO SI PUO' EFFETTUARE NEI SEGUENTI MODI:

- Presso la sede sociale a Lecco in Via Rovereto
- A mezzo bonifico bancario intestato a Società Escursionisti Lecchesi
Banca Credito Valtellinese
IBAN: IT65Y0521622900000004445573

Presso la Sede Sociale sono depositati i bilanci dell'Associazione, i Soci interessati possono prenderne visione.

Vi invitiamo a visitare il nostro sito

www.sel-lecco.org

Per qualsiasi informazione e comunicazione potete scriverci all'indirizzo di posta elettronica:

sel.lecco@virgilio.it

Si ricorda che le agevolazioni riservate nei rifugi della SEL e le riduzioni sul prezzo dell'autobus in occasione delle gite sociali, sono applicate esclusivamente ai Soci in regola con il versamento della quota associativa per l'anno in corso.



sel

Buone
Feste

I NOSTRI RIFUGI SONO APERTI TUTTO L'ANNO



RIFUGIO SEL ROCCA-LOCATELLI

m. 1300 - Piani Resinelli
(Grignetta m. 2200)
Tel. 0341 590286 - Tel. 347 8918892
Custode: FABIO DE ROCCHI



RIFUGIO LUIGI AZZONI

m. 1860 - Vetta del Resegone
(Punta Cermenati, m. 1875)
Casa: 339 6617043
Rifugio: 366 2587009
Custode: STEFANO VALSECCHI
www.rifugioazzoni.it



RIFUGIO ALBERTO GRASSI

m. 2000 - Al Passo di Camisolo
(Pizzo dei Tre Signori, m. 2544)
Tel. 348 8522784
Custode: ANNA BORTOLETTO
www.rifugiograssi.it



RIFUGIO SASSI-CASTELLI

m. 1650 - Artavaggio
(Gruppo Zuccone Campelli, m. 2170)
Tel. 0341 996084 - Tel. 338 3348920
Custode: MASSIMO ALUVISETTI
www.rifugiosassicastelli.it